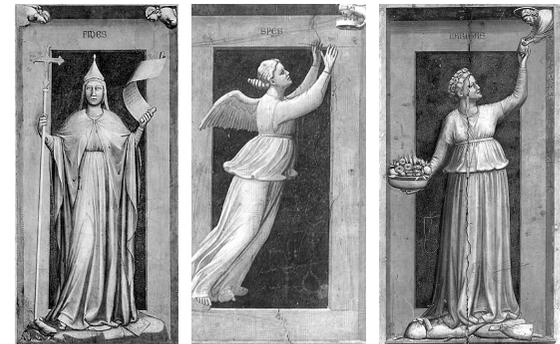


Parrocchia della Sacra Famiglia
Santuario del Cuore Immacolato di Maria
Via Bologna, 148 - 44122 Ferrara
tel. 0532 767748

AVVENTO 2023

Il Signore non ci trovi addormentati

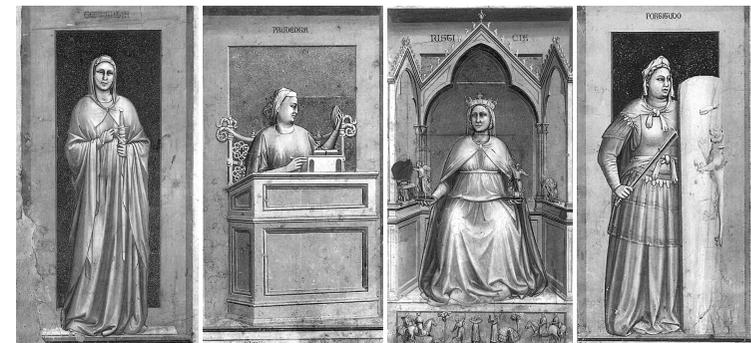
*Con la forza delle virtù per riconoscere ed
accogliere il Signore che viene*



fede

speranza

carità

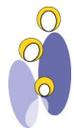


temperanza

prudenza

giustizia

fortezza



Parrocchia della Sacra Famiglia
Santuario del Cuore Immacolato di Maria
-Ferrara-

INDICE

<i>Introduzione</i> “IL SIGNORE NON CI TROVI ADDORMENTATI”	pag. 2
<i>Prima domenica di Avvento</i> LA TEMPERANZA CHE FA LA DIFFERENZA	pag. 5
<i>Immacolata Concezione</i> FEDE, SPERANZA E CARITÀ DONI DI DIO PER VIVERE DA CRISTIANI	pag. 11
<i>Seconda domenica di Avvento</i> LA PRUDENZA ACCOGLIERE LO SPIRITO SANTO	pag. 19
<i>Terza domenica di Avvento</i> LA GIUSTIZIA PRIMA FORMA DI AMORE	pag. 25
<i>Quarta domenica di Avvento</i> LA FORTEZZA VINCE LA PAURA, SUPERA LE PROVE	pag. 29

Immagini: Giotto, ciclo della Cappella degli Scrovegni, 1306 circa, Padova.

ATTO DI CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

O Maria, Vergine e Madre di misericordia, Rifugio dei peccatori, noi oggi ci consacrriamo al tuo cuore Immacolato in questo Santuario a te dedicato. Ti consacrriamo tutta la nostra vita, tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che siamo, i nostri corpi, i nostri cuori, le nostre anime. A Te consacrriamo, le nostre famiglie, le nostre comunità parrocchiali, la nostra Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio.

Noi vogliamo che tutto ciò che è in noi, tutto ciò che è attorno a noi ti appartenga e partecipi ai benefici delle tue benedizioni materne. E affinché la nostra consacrazione sia davvero efficace e duratura, rinnoviamo oggi ai tuoi piedi, o Maria Immacolata, le promesse del nostro battesimo, della nostra ordinazione, della nostra professione religiosa, del nostro matrimonio.

Noi ci impegniamo a professare sempre coraggiosamente le verità della fede, a vivere da veri cattolici, in comunione con il Papa e il Vescovi.

Noi ci impegniamo ad osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa, in particolare la santificazione delle feste, l'amore e il perdono fraterno.

Noi ci impegniamo inoltre, nella nostra vita, per quanto ci sarà possibile, ad una attiva partecipazione alla vita liturgica, catechistica e caritativa, riservando spazio e tempo specialmente alla frequente Santa Comunione e alla recita del Santo Rosario.

Noi ti promettiamo infine, o gloriosa Madre di Dio e tenera Madre degli uomini, di offrire le nostre preghiere, azioni e sacrifici, al tuo Cuore Immacolato, perché vogliamo affrettare e assicurare l'avvento del Regno di Dio nella nostra vita, nelle nostre comunità parrocchiali, nella nostra Arcidiocesi, in tutta la Chiesa e nel mondo.

Questo atto di affidamento è stato recitato dall'Arcivescovo e dal parroco ai piedi dell'immagine del Cuore Immacolato di Maria, nella nostra Parrocchia, sabato 18 aprile 2020.

“IL SIGNORE NON CI TROVI ADDORMENTATI”

Inizia l'Avvento, il tempo liturgico in preparazione al Natale; tempo in cui ciascuno di noi è invitato ad alzare lo sguardo e ad aprire il cuore per accogliere Gesù. In questo tempo di attesa, siamo invitati anche a risvegliarci per il ritorno di Cristo, preparandoci all'incontro finale con Lui con scelte coerenti e coraggiose.

Quest'anno riflettiamo sulle virtù cardinali che sono le disposizioni abituali e ferme a fare il bene; esse consentono alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene, lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete (Catechismo della Chiesa cattolica, 1083).

A questo proposito ho letto un libro davvero illuminante dal titolo: “Delle virtù e dei vizi” intervista di don Marco Pozza a Papa Francesco, edita da Rizzoli.

La riflessione del Papa è inedita, il taglio dell'intervista è intimista e il linguaggio innovativo. A raccogliere le parole del Pontefice nel Palazzo Apostolico vaticano è don Marco Pozza, cappellano del carcere “Due Palazzi” di Padova, che domanda: «Perché vale la pena riflettere sulle virtù e sui vizi?». «Per capire bene in quale direzione dobbiamo andare. Ambedue ci sono, ambedue entrano nel nostro modo di agire, di pensare, di sentire», risponde il Papa. «La virtù è come la vitamina, ti fa crescere e vai avanti. Il vizio è essenzialmente parassitario, i vizi sono dei parassiti».

Gesù ci chiede di "vivere bene", di amare Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, e con tutto il nostro agire; di dargli (con la temperanza) un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la forza), un amore che obbedisce a lui solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall'astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza).

Le virtù, per natura, somigliano ai muscoli da potenziare: hanno bi-

sogno di esercizio. L'inizio, come nelle competizioni sportive, è sempre una situazione di debolezza, di limite, di fragilità: la virtù è la forza che spinge l'uomo a impegnarsi per ottenere un fine elevato. Il vizio, all'opposto, è l'ammissione di un'incapacità nel fare il bene: ci si accontenta di lasciarsi andare, di godere ciò che si vuole, senza fatica. Riflettere sul vizio e la virtù, allora, è riflettere sulla fatica e la bellezza del vivere quotidiano. Esattamente qui, dove l'avvento di Cristo interpella l'uomo nella sua massima libertà, s'innesta il grande sogno di Dio, la ragione della sua vicinanza così misteriosa all'uomo di ogni tempo: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). La vita, in forma abbondante.

Le virtù sono sette: tre teologali e quattro cardinali. Le virtù cardinali sono: prudenza, giustizia, forza, temperanza; le virtù teologali sono: fede, speranza, carità.

Le virtù cardinali, dette anche umane, hanno la funzione di cardine, cioè rappresentano gli atteggiamenti fondamentali per definire un progetto cristiano di ogni persona che agisce conformemente al Vangelo; esse "vengono acquisite umanamente, sono i frutti di atti moralmente buoni, dispongono l'essere umano ad entrare in comunione con l'amore di Dio" (CCC 1084). "Queste virtù cardinali-umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina perché si riferiscono a Dio; dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità; hanno come origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino" (CCC 1812).

Mettiamoci in cammino, il cammino dell'avvento, nell'attesa della venuta del Signore in modo molto concreto. Il bene che siamo chiamati a seguire e servire nella nostra vita segna la meta della nostra vita: amare Dio sopra ogni cosa. Mettendo in pratica le virtù potremo arrivare ad essere cristiani nella concretezza dei gesti quotidiani, capaci di portare i buoni frutti che il Signore viene a raccogliere nella nostra vita.

Buon cammino!

Don Marco

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Quali sono per me i condizionamenti negativi e gli incentivi nel compiere la volontà del Padre con fermezza e costanza?

In quale modo posso vincere le paure, superare il rispetto umano, mostrare coraggio?

Il mio atteggiamento è di cercare il significato della difficoltà, dell'intoppo, dell'intralcio: quale senso ha per me? Che cosa il Signore vuole dirmi attraverso questo evento? Come coltivare la virtù della forza di fronte agli insuccessi, alla sofferenza?

PREGHIERA

Preghiamo Maria donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa che sappiamo ascoltare la parola di Tuo Figlio Gesù tra mille parole di questo mondo; fa che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è bisognosa, povera, in difficoltà. Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del Tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Maria, donna dell'azione, fa che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per poter portare la carità e l'amore del Tuo Figlio Gesù, per portare, come Te, nel mondo, la luce del Vangelo. Amen.

Papa Francesco 31 maggio 2013

re quella nostra criticità al Signore, significa che siamo deboli e non sappiamo accettare nessuna difficoltà o nessun piccolo dolore per donarlo al Signore e se ci comportiamo sempre in modo piagnucoloso e scontento è come se fosse una critica velata alla volontà di Dio.

Un altro aspetto indispensabile per la forza cristiana è la mitezza. Nelle discussioni quotidiane che abbiamo con terzi, sia a causa di piccoli o macro conflitti, dibattiamo subito perché siamo poveri di razionalità, di calma, di argomenti o meglio non abbiamo quasi più elementi per dialogare, e spesso, a molti di noi piace ascoltare il suono “vuoto” della propria voce che parla solo per stare sulla scena senza lasciare campo agli altri. È così che nascono i conflitti, a volte irreparabili. Non sappiamo più cos'è la tolleranza, né la pazienza, soprattutto con chi non la pensa come noi o non sta dalla nostra parte; insomma, molti che vivono nel nostro tempo, stanno diventando più egoisti.

Quando i tanti problemi, situazioni e persone ci assillano non facciamo ci prendere dallo sconforto, ma invociamo lo Spirito Santo perché ci dia, il dono della forza, cioè la possibilità di un *buon discernimento* che possa sollevare il nostro cuore dai tanti gravami per fare scelte con giustizia. Chi ha in sé la forza dello Spirito non ha nessun cedimento, va avanti per la propria strada illuminata dal Signore con la consapevolezza gioiosa di fare la Sua volontà e di essere in linea al Suo pensiero, così si sentirà felice, forte e orgoglioso di appartenere a Lui.

La forza è più che mai desiderabile ed è bello averla, ma non dimentichiamoci che è un “*dono*”. Questo dono ha in sé due caratteristiche: la prima, c'è chi te lo regala e questi è solo lo Spirito Santo, poi, essendo un dono, puoi anche chiederlo; la seconda, è che è fatto di una merce che non si paga.

La forza è il dono che infonde decisione, costanza, tenacia, perseveranza, coerenza e ci dona la forza di essere “solidali” con coloro che hanno più bisogno, e infine, ci dà la forza e il *coraggio di testimoniare “la fede”* superando paure e pregiudizi.

Prima domenica di Avvento

LA TEMPERANZA CHE FA LA DIFFERENZA



Dal Vangelo secondo Marco (Mc 13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!"

MEDITAZIONE

In questo bellissimo brano del vangelo di Luca vediamo Maria, una giovane donna, visitata da un angelo che le dice delle cose che sono, in quel contesto, difficili da capire per una ragazzina, saggia, casta sì ma pur sempre una ragazzina, la quale dopo aver chieste poche informazioni, accetta e si fida di ciò che le dice l'Angelo, pur sapendo che accettare, nel periodo storico in cui avvenne l'apparizione, voleva dire per lei affrontare gravi ripercussioni, cioè l'ignominia e la lapidazione in quanto Ella aveva già un promesso sposo.

La prima cosa che salta agli occhi è la grande forza che Maria ha avuto nell'accettare una proposta così difficile: è il dono che le ha fatto lo Spirito Santo, ma non solo, Ella ha ascoltato, meditato quelle parole così complesse da capire per una giovinetta ma si è fidata e infine ha risposto con il suo "eccomi". Grande forza e grande carattere quello di Maria che è di esempio per tutti noi.

Partiamo proprio da questo esempio per parlare del dono che Ella ha avuto dallo Spirito Santo ma che non è di esclusività della Madre del Signore, in quanto Dio ha dato anche a noi la possibilità di avere questo dono. Bisogna fare un distinguo però, per forza non s'intende avere forza fisica, piena di muscoli ma è questa è formata da tutt'altra pasta: è un'umiltà consapevole, voluta dal credente ma attiva nel suo decidere.

Lo Spirito di Dio, il fortissimo Spirito che forgia i santi e i martiri (di ieri e di oggi) e che ha tenuto in piedi la Chiesa, nonostante tutte le debolezze e i tradimenti dei credenti, *ci rende veri cristiani quindi capaci di patire e operare con gioia*. È umano essere deboli e vinti dalle avversità perché siamo persone fragili e deboli, ma patire non significa piegarsi rassegnati, spezzarsi sotto la prova, disperarsi, ribellarsi e odiare. Patire, vuol dire essere sì vulnerabili, ma donare i nostri momenti più difficili a Cristo come Lui ha donato se stesso sulla Croce soffrendo tanto per la nostra salvezza.

Inoltre, lamentarsi sempre per ogni cosa, il non saper pazientare e offri-

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse. "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

MEDITAZIONE

Oggi inizia l'Avvento, il tempo liturgico in preparazione al Natale; tempo in cui ciascuno di noi è invitato ad alzare lo sguardo e ad aprire il cuore per accogliere Gesù. In questo tempo di attesa, siamo invitati anche a risvegliarci per il ritorno di Cristo, preparandoci all'incontro finale con Lui con scelte coerenti e coraggiose.

In queste quattro settimane siamo chiamati ad uscire da un modo di vivere rassegnato e abitudinario, e a cominciare a vivere alimentando speranze e sogni per un futuro nuovo. Questo tempo è opportuno per aprire il nostro cuore, per farci domande concrete su come e per chi spendiamo la nostra vita. (cfr. Papa Francesco 2.12.2018).

Nel Vangelo di questa domenica il padrone se ne va e lascia tutto in mano ai suoi servi, «a ciascuno il suo compito» (Marco 13,34). Una costante di molte parabole, nelle quali Gesù racconta il volto di un Dio che mette il mondo nelle nostre mani, che affida le sue creature all'intelligenza fedele e alla tenerezza combattiva dell'uomo.

Ma l'uomo, di fronte alla sua partenza, rischia di vivere questa "lontananza" come un abbandono e di allontanarsi a sua volta da Lui, con il rischio da un lato di indurire il proprio cuore, lasciando spazio all'egoismo e all'odio, e dall'altro di vivere una vita addormentata, incapace di cogliere arrivi e inizi, albe e sorgenti; di vivere una vita distratta e senza attenzione.

L'Avvento è come una porta che si apre, un orizzonte che si allarga, una manciata di luce che la liturgia ci getta in faccia. Non per abbagliarci, ma per svegliarci.

Il Vangelo di questa domenica ci ricorda di vegliare, di essere attenti ai segni che il Signore semina nella nostra giornata, perché egli è lontano ma sempre vicino a noi, come dolce ospite dell'anima, attenti alle perso-

ne, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande mute, ad ogni offerta di tenerezza.

Le parole di Marco "State attenti", "vegliate", "voi non sapete quando ...", "giunge all'improvviso", "non vi trovi addormentati" non hanno l'intento di spaventare, ma di prendere coscienza del nostro modo di condurre la vita, distogliendo la nostra attenzione dalle cose per volgerla altrove. Non si tratta di trascurare la nostra quotidianità, ma di non lasciarci assorbire totalmente da essa. Si tratta di dare il giusto valore alle cose e di saperle leggere ed usare nella prospettiva di Dio. Paolo ce lo ricorda nella sua lettera ai Romani: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

Siamo tutti invitati a vivere costantemente l'essere temperanti, cioè capaci di dirigere noi stessi nella rettitudine e di creare attorno a noi un clima di serenità e di ascolto.

La temperanza è la virtù che modera l'attrattiva dei piaceri e assicura il dominio della volontà sugli istinti, mantenendo i desideri entro i limiti dell'onestà. In sostanza, la sua funzione è moderare gli slanci della natura umana. Non che essa si opponga alle inclinazioni, ai desideri, alle simpatie, alle preferenze... La virtù della temperanza non nega tutto questo; invita, piuttosto, a farne un uso ordinato, armonico e costruttivo. Non è nemica della gioia, ma della sua ricerca smodata, a tutti i costi, anche a discapito degli altri.

Vivere con temperanza non solo ci aiuta a sperimentare la pace interiore, ma anche la pace con gli altri, se posta alla base di ogni rapporto.

Essere temperanti significa, infatti, tenere a bada l'istinto di prevalere, fare spazio ai punti vista, alle opinioni e fare proprio il mondo dell'altro. Vivere unicamente inseguendo le proprie passioni, significherebbe inseguire emozioni sempre più forti, restando in un mondo di insoddisfazione da colmare.

Quarta domenica di Avvento

LA FORTEZZA VINCE LA PAURA, SUPERA LE PROVE



colui che ascolta la Parola di Dio e con fiducia cerca di viverla mettendola in pratica.

La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è dovuto: è la forma più elementare di amore. Amore e giustizia si appartengono intimamente. San Giuseppe è uomo giusto perché compie rettamente la volontà di Dio.

Ma la giustizia è anche condizione necessaria per costruire la pace, come affermava Giovanni Paolo II: “Dove non c’è giustizia non ci può essere pace, perché l’ingiustizia è già un disordine e sempre vera resta la parola del Profeta Isaia: “*Opus iustitiae pax*“, la pace è l’opera della giustizia”.

Quella di cui leggiamo oggi, quindi, è una giustizia diversa da quella per cui si litiga nei dibattiti televisivi, ci si accusa e ci si difende, violata dagli altri e pretesa per noi, per la quale la religione è a volte strumentale. La giustizia per cui freme l’annuncio del Battista è quella di cui parla il Vangelo, che misura la nostra libertà e soprattutto la conversione del cuore.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Riesco sempre a essere giusto rispettando il prossimo e noi stessi?

Cerco sempre di difendere i più deboli impegnandomi a ristabilire la giustizia anche a costo di essere impopolare?

Metto sempre Dio e il suo insegnamento davanti a tutto? E come Giovanni compiere la volontà di Dio anche se mi costa?

PREGHIERA

Signore Gesù, insegnaci a essere giusti come te: capaci di mettere avanti sempre e solo l’amore. Capaci di scegliere come bussola per la vita non la legge fine a se stessa, ma l’altro, il suo bene, la sua vita, la sua salvezza. Signore Gesù, Dio dell’amore, rendi delicato il nostro cuore, profondo il nostro sguardo, attente le nostre orecchie per ascoltare in ogni situazione il grido di chi chiede solo di essere amato. Sia l’amore il nostro unico criterio di giustizia. Amen.

Vivere esclusivamente nella razionalità, snaturerebbe la vera essenza dell’uomo che è quella di amare.

La temperanza, invece, ci consente di respirare l’emozione della passione rimanendo coi piedi per terra.

Amare con temperanza, dunque, è ciò che fa la differenza!

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Sono abituato a esercitare la virtù della temperanza nella mia giornata? Se sì, in quali occasioni?

Quali danni vengono - nella vita personale, nelle famiglie, nella società - dalla mancanza di dominio di sé?

Come educarci ed educare alla moderazione?

PREGHIERA

O Signore, fa’ di me uno strumento della tua Pace:
dove è odio, fa che io porti l’Amore
dove è offesa, che io porti il Perdono
dove è discordia, che io porti l’Unione
dove è errore, che io porti la Verità
dove è disperazione, che io porti la Speranza.
Dove è tristezza, che io porti la Gioia
dove sono le tenebre, che io porti la Luce.
O Maestro, fa’ che io non cerchi tanto:

di essere consolato, quanto di consolare;
di essere compreso, quanto di comprendere;
di essere amato, quanto di amare.

Poiché è:

dando, che si riceve;

perdonando che si è perdonati;

morendo che si risuscita a Vita Eterna.

MEDITAZIONE

In questa terza domenica di Avvento veniamo chiamati ad approfondire il senso della presenza di Giovanni Battista nella vicenda di Gesù. Poiché il vangelo di Marco non presenta altre pagine riguardanti Giovanni Battista, se non quella che racconta della sua morte, i liturgisti hanno pensato di ricorrere al vangelo di Giovanni. In questa pagina di Vangelo troviamo, dunque, una nuova presentazione del Battista. Lo troviamo già ricordato nel Prologo; poi il brano salta alcuni versetti e arriva alla prima pagina narrativa del vangelo di Giovanni, in cui il Battista viene sottoposto a un serrato interrogatorio da parte di coloro che erano stati mandati dalle autorità di Gerusalemme. Qui il Battista si presenta come un uomo che non voleva essere giusto, ma che lo era nel più profondo del suo significato.

«Non è giusto!». A tutti sarà capitato di utilizzare questa espressione. È certamente frequente nei bambini, magari di fronte alle valutazioni della maestra, ma gli esempi potrebbero estendersi in molteplici ambiti. Si può affermare tranquillamente che tutti, prima o poi, fanno esperienza dell'ingiustizia e che, soprattutto, questa ferisce se si subisce in prima persona.

Se si chiede ad una persona di dare una definizione della giustizia, forse non sarà in grado di farlo, ma se gli si domanda di descrivere un esempio d'ingiustizia lo farà prontamente.

Abbiamo dentro di noi un senso della giustizia che ci è trasmesso dall'ambiente culturale in cui viviamo e che già dai primi anni della vita ci consente di valutare i comportamenti delle persone.

Giusto è colui che desidera la giustizia. È colui che rispetta le leggi, che rispetta la proprietà altrui, che ripara ad un guasto fatto. Giusto è colui che non sopporta le ingiustizie e le disuguaglianze e si impegna, talvolta pagando di persona, a stabilire l'equità. Giusto è colui che non incolpa l'innocente e si mette dalla parte di chi è indifeso e debole. Giusto è

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11, 2-11)

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Immacolata Concezione

FEDE, SPERANZA E CARITA'
DONI DI DIO PER VIVERE DA CRISTIANI



Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Terza domenica di Avvento

LA GIUSTIZIA
PRIMA FORMA DI AMORE



PREGHIERA

Guidami, dolce Luce; attraverso le tenebre che mi avvolgono guidami Tu, sempre più avanti! Nera è la notte, lontana è la casa: guidami Tu, sempre più avanti! Reggi i miei passi: cose lontane non voglio vedere; mi basta un passo per volta. Così non sempre sono stato né sempre ti pregai affinché Tu mi conducessi sempre più avanti. Amavo scegliere la mia strada, ma ora Guidami Tu, sempre più avanti! Guidami dolce Luce, guidami Tu, sempre più avanti!

Cardinale J.H.Newman

MEDITAZIONE

In questa tappa del nostro percorso di Avvento, ci aiutano le riflessioni sulle Virtù di Fede, Speranza e Carità di Papa Francesco e del Cardinal Carlo Maria Martini (Le Virtù, testo del 13.06.2020).

“Le tre virtù teologali -fede, speranza, carità- sono specificamente bibliche. Nella loro unità inscindibile ci è presentata da San Paolo fin dalla sua più antica Lettera, quella ai Tessalonicesi, con queste parole: “Siamo continuamente memori davanti a Dio e Padre del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo” (1 Ts 1, 3). La triade, fissata ormai dalla Lettera paolina, la ritroveremo nel Nuovo Testamento, negli scritti dei Padri della Chiesa, nella catechesi. Si tratta di tre atteggiamenti molto importanti e sempre collegati tra loro perché sono propri del cristiano. Questa triade costituisce la risposta globale al Dio trinitario che si rivela in Gesù Cristo; si tratta quindi di virtù legate alla rivelazione soprannaturale. Senza di essa non avrebbe senso la fede, che è il sì al Dio che si rivela; né avrebbe senso la speranza, che si appoggia alle promesse di Dio sulla vita eterna; né avrebbe possibilità di esistere la carità, che significa amare come Dio stesso ama. Tre virtù che si appoggiano all'amore di Dio, alla manifestazione del suo amore per l'uomo in Gesù. Perciò sono chiamate teologali o divine: non soltanto perché si riferiscono a Dio, ma anche perché è Dio a renderle possibili, a offrirci la grazia di credere, sperare e amare.”

FEDE

Papa Francesco ci aiuta in questa riflessione per le innumerevoli volte che negli Angelus della domenica ha affrontato il tema della fede, ma soprattutto per la sua prima Enciclica Lumen fidei” (29.6.2013).

La fede si esprime con la totale fiducia a Dio, accolto come Padre, allo stesso modo il credente deve avere fiducia verso il prossimo, poiché davanti al Padre siamo tutti figli e fratelli; questo significa che la fede

non si esprime in parole, ma in opere, come dice S. Giacomo nella sua Lettera: “Che utilità ne ricava uno se dice di avere fede, ma non ha le opere? Potrà forse la fede salvarlo?” (2,14). (20.8.2023).

La fede nella nostra vita è tutto, è il bene sommo, infatti ogni nostra azione buona, ogni nostra azione morale, è fatta a partire dalla fede perché noi operiamo il bene in quanto viviamo le virtù umane nella fede in Dio che ci ha amati. La fede, quindi, permea tutto l'uomo e siamo invitati da Gesù a riaccendere la fiamma della fede perché non diventi una realtà secondaria della nostra vita, ma un fuoco acceso per farci stare desti e operosi. (14.8.2022).

Una fede, quindi, che incida nella nostra vita e nei nostri comportamenti, che interpelli la nostra coscienza e la nostra scelta del bene rispetto al male e che ci faccia superare una religione intesa solo come pratica esteriore e abitudinaria, perché la fede non è fatta di sogni o di belle aspirazioni, ma di impegni concreti per seguire la volontà di Dio e dimostrare amore verso i fratelli. (27.9.2022).

La luce della fede, infatti, è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune; essa fa comprendere l'architettura dei rapporti umani perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio e nel suo amore. La fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà, ci aiuta invece a edificare le nostre società in modo che camminino verso un futuro di speranza. (Lumen fidei 51).

Ma il cammino della fede non è mai una passeggiata, per nessuno di noi, ma è un cammino impegnativo, a volte arduo, soprattutto attraverso i momenti di prova, per cui spesso siamo assaliti dal dubbio e davanti alle prove la vita del credente vacilla. Ed il Papa si chiede: “Può la fede crescere di pari passo con il dubbio?”; la sua risposta è semplice: “Ciò succede perché siamo umani, ma la fede è un dono talmente grande che quando lo riceviamo, non riusciamo a crederci, anzi una fede senza dubbi non va bene. Piuttosto, anziché scoraggiarsi, occorre farne occasione

za distruggere quanto si è fatto da sempre, ma è mancanza di prudenza trincerarsi nel rifiuto di ogni cambiamento specie quando ci si rende conto che certe modalità non sono più in grado di rispondere alle esigenze odierne. In questo senso un ostacolo all'esercizio della prudenza è il sentimento della paura, perché essa paralizza anche i desideri più alti e più belli, rendendo impossibile un sereno discernimento e la realizzazione di ciò che sarebbe necessario fare. La paura infatti blocca gli slanci più generosi e progressivamente paralizza anche le energie più fresche.

La prudenza che ci è data dallo Spirito Santo e dall'esercizio del discernimento, viene pure da una certa abitudine al silenzio, alla calma, all'evitare la precipitazione nei giudizi e nelle azioni. Spesso, soprattutto nel parlare, siamo molto imprudenti, molto insipienti e dissennati - che è tutto il contrario della prudenza -, perché non facciamo precedere alle parole un momento di silenzio, di sosta, di riflessione.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Quante volte mi sono rammaricato di aver preso delle decisioni sotto l'impulso della stizza, del risentimento, dei movimenti scomposti del cuore o solo per reazione a qualcosa che mi aveva dato fastidio?

Quante volte ho consigliato a chi mi chiedeva aiuto in momenti di forte carico emotivo di aspettare prima di prendere delle decisioni che altrimenti si sarebbero potute rivelare avventate?

Quante volte i turbamenti interiori finiscono per annebbiare la lucidità delle nostre scelte sia nella direzione del male che del bene?

decisioni valide se il cuore, la mente, i sentimenti, la volontà non sono in equilibrio; cioè se la persona non ha serenità interiore.

Non possiamo mai considerarci o al di sopra o esterni o influenti nelle nostre scelte e nel nostro agire rispetto alla comunione ecclesiale e al bene comune della Chiesa e della società che ci circonda. Le nostre decisioni, di qualunque tipo siano, non sono mai scelte che riguardano esclusivamente noi stessi, ma hanno sempre una incidenza nella realtà che ci circonda; anzi, quanto più visibile è il ruolo che ci è assegnato, tanto più è necessario spogliarci di quell'atteggiamento, oggi così diffuso, che è quello che distingue e separa il momento privato da quello pubblico, quasi che ciò che facciamo in privato non riguardi assolutamente ciò che svolgiamo nel nostro servizio. Rientra dunque nella virtù della prudenza la consapevolezza delle responsabilità che abbiamo sempre e comunque nei confronti del nostro prossimo: ci lega tutti in un unico destino di santità, sia in ordine al buono o cattivo esempio nell'agire quotidiano con il quale possiamo sostenere o impedire il cammino dei fratelli e della società.

La virtù della prudenza è anche esercitarsi a giudicare con oggettività secondo Dio. Noi oggi siamo circondati dai mass-media (radio, televisione, giornali), e la prudenza è appunto quell'istinto che ci guida ad accendere o a spegnere la televisione, a guardare o a non guardare, a leggere o a tralasciare di leggere. Ci aiuta quindi a decidere in modo da non essere soffocati o aggrovigliati dai media. Inoltre la prudenza ci insegna a non accettare tutto, a vagliare le notizie, a esigere i riscontri, le fonti, ad aspettare le conferme. Ci guida, insomma, nel retto giudizio.

È segno di prudenza e di vera maturità umana e spirituale l'osservanza delle regole civili e canoniche che prevengono e difendono da sempre possibili errori e impediscono danni che inevitabilmente debbono poi essere pagati da altri.

Il discernimento deve infine riguardare anche l'ambito dell'azione, sia quando si tratta di dare vita ad attività nuove, sia soprattutto quando c'è bisogno di riconsiderare ciò che da sempre siamo abituati a fare. Infatti è prudenza vagliare bene la possibilità di proporre modalità nuove sen-

per crescere nella fiducia verso il Signore perché Egli ci libera da ogni male e ci porta in salvo nei cieli". (Marco Pozza, Dei vizi e delle virtù. Libro-intervista a Papa Francesco, Rizzoli 2021).

Nella Lumen fidei Papa Francesco, rifacendosi al Vangelo di San Luca, afferma che la menzione del cuore integro e buono, in riferimento alla Parola ascoltata e custodita, costituisce un ritratto implicito della fede della Vergine Maria, che "conservava nel suo cuore tutto ciò che ascoltava e vedeva, in modo che la Parola portasse frutto nella sua vita"; è per questo che la Madre del Signore è icona perfetta della fede, come dirà santa Elisabetta: "Benedetta colei che ha creduto" (Lc 1,45; 8,15).

In Maria, pertanto, si compie la lunga storia di fede dell'Antico Testamento quando, nella pienezza dei tempi, la Parola di Dio si è rivolta a Maria, ed ella l'ha accolta con tutto il suo essere, nel suo cuore, perché in lei prendesse carne e nascesse come luce per gli uomini. Infatti, nella Madre di Gesù, la fede si è mostrata piena di frutto, e quando la nostra vita spirituale dà frutto, ci riempiamo di gioia, che è il segno più chiaro della grandezza della fede. Il credente, così, è coinvolto totalmente nella sua confessione di fede alla Beata Vergine Maria. (LG 58).

SPERANZA

Scrivono il Cardinal Martini che "la speranza è come una sorgente segreta che zampilla nel cuore, come una primavera che scoppia nell'intimo dell'anima ed è appunto difficilmente descrivibile. [...]"

La speranza è un fenomeno universale, che si trova ovunque c'è umanità, un fenomeno costituito da tre elementi: la tensione piena di attesa verso il futuro; la fiducia che tale futuro si realizzerà; la pazienza e la perseveranza nell'attenderlo.

La vita umana è inconcepibile senza una tensione verso il futuro, senza progetti, programmi, attese, senza pazienza e perseveranza. Ma è pure intessuta di delusioni e quindi è permeata dalla speranza e anche dalla disperazione e dal dolore.

La speranza cristiana è qualcosa di tutto ciò ed è diversa da tutto ciò: è diversa da ogni forma che il mondo chiama speranza. Essa viene da Dio, dall'alto, è una virtù teologale la cui origine non è terrena: ci è do-

nata dal Signore. [...] Di più, Essa viene da Dio soltanto, è fondata sulla sua fedeltà. Neppure il nostro cuore può comprendere, con tutti i suoi sogni, aspirazioni e desideri, quel bene senza limiti che Dio ci prepara, che è l'oggetto della nostra speranza: qualcosa che è al di là di ogni attesa e di ogni desiderio. Il contenuto della speranza cristiana è quello di cui Dio ci riempie e ci riempirà, se ci fidiamo totalmente di lui. Essa ha un punto di riferimento come suo oggetto: guarda a Gesù Cristo e al suo ritorno. Noi speriamo che Gesù si incontrerà pienamente in tutta la sua divina potenza di Crocifisso-Risorto, con ciascuno di noi, con la Chiesa, e ci farà entrare nella sua gloria di Figlio accanto al Padre: sarà il regno di Dio, la celeste Gerusalemme, la vita in Dio. La nostra speranza è che vivremo sempre con lui, saremo con lui, nostro amore, e lui sarà con noi. Saremo, come figli nel Figlio, nella gloria del Padre, nella pienezza del dono dello Spirito. Il ritorno di Gesù, che noi speriamo, è anche un giudizio, ma non dobbiamo avere timore: Egli ci giudicherà come Salvatore di quanti hanno sperato in lui, come colui che ha dato la vita morendo per salvarci dai nostri peccati; come colui che ha uno sguardo misericordioso per coloro che hanno creduto e sperato e che hanno sperimentato la vita sacramentale.

Maria è madre della speranza. Dal suo "sì", ella ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. La sua forza è nel suo farsi presenza: nei momenti più difficili Maria è lì (sotto la croce, al buio del Cenacolo tra gli apostoli impauriti), anche quando tutto appare privo di senso, lei è sempre fiduciosa nel mistero di Dio.

CARITÀ

L'ultimo passo del nostro percorso di oggi ha come oggetto la virtù che, come dice San Paolo, "non avrà mai fine" ed è "la più grande di tutte": la carità.

Il Cardinal Martini spiega come siano "tre i significati della parola 'carità': l'amore di Dio per noi; l'amore di noi per Dio; l'amore di ciascuno di noi per il prossimo".

Queste tre forme della carità sono in realtà strettamente collegate: non ci può essere amore cristiano del prossimo senza l'amore preveniente di

MEDITAZIONE

Il clima di attesa e vigilanza inaugurato domenica scorsa si arricchisce con la II domenica di Avvento di altri temi grazie alla figura di Giovanni il Battista, oggi con il testo di *Mt* 1,1-8, il Precursore è un testimone autorevole, è l'uomo che Dio, compiendo le sue promesse, ha scelto per preparare la via al suo Messia.

L'Evangelista Marco ci propone un testo molto denso e, in particolare, San Gregorio Magno commenta che il Battista "predica la retta fede e le opere buone affinché la forza della grazia penetri, la luce della verità risplenda e nascano nell'animo onesti pensieri dopo l'ascolto della Parola che guida al bene". Il Precursore di Gesù, posto tra l'Antica e la Nuova Alleanza, è come una stella che precede il sorgere del Sole, di Cristo, di Colui, cioè, sul quale secondo un'altra profezia di Isaia "si poserà lo Spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore", cioè la virtù della prudenza che veniva chiamata dagli antichi "*auriga virtutum*", cochiere delle virtù, in quanto dirige le altre virtù indicando loro regola e misura.

La virtù della prudenza alla luce del vangelo di questa domenica, è accogliere lo Spirito Santo e non pensare di farcela da soli. Una fiducia piena e incondizionata che ci fa stare nel mondo senza perdere noi stessi. Nel vortice della vita quotidiana infatti rischiamo di perderci e svuotarci poco a poco cosicché non troviamo più lo spazio per un autentico discernimento tra ciò che ci fa vivere e ciò che ci chiude, tra il vivere in pienezza o il vivacchiare.

La prudenza è virtù che si occupa della vita in tutte le sue dimensioni: regola i pensieri perché non vadano fuori strada; le intenzioni per allontanare ciò che potrebbe corromperne la purezza; regola pure gli affetti, i sentimenti, la volontà perché l'agire quotidiano sia davvero perfetto della nostra vita personale e comunitaria. E non si possono prendere

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1, 1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di" uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà in Spirito Santo».

Dio, in Gesù, per noi. Se Dio ci ha amato per primo, a lui va come risposta il nostro amore. [...]

Quando si parla di amore umano, viene in mente, come modello da esaltare, quello della madre per il figlio, un amore che raggiunge non di rado forme eroiche: un amore incondizionato, che tutto perdona, “tutto copre, tutto spera, tutto crede, tutto sopporta”, per usare i termini con cui san Paolo parla della carità (1 Cor 13, 7). [...] Un'altra esperienza umana straordinaria è quella dell'amore dello sposo per la sposa, della sposa per lo sposo: l'amore sponsale, coniugale, quello a cui intendiamo di solito riferirci quando usiamo la parola “amore” senza aggettivi. E poi conosciamo l'amore tra fratelli di sangue; l'amore di amicizia; le diverse forme di amore filantropico di cui è piena la storia umana. [...] Tutte le forme positive dell'amore umano assomigliano a quanto noi esprimiamo con il termine ‘carità’, nel senso di amore verso il prossimo. [...] La Carità, però, si distingue dalle esperienze comuni, storiche, dell'amore tra gli uomini, perché è grazia, è dono dall'alto, scaturisce dalla fede e supera le connessioni umane, in particolare nel caso dell'amore per il nemico, del perdono gratuito. Per amare i nemici, per perdonare gratuitamente occorre qualcosa di più grande, che nasce solo dalla croce di Cristo. [...]

La carità cristiana si esercita nelle cose più semplici e ogni piccola circostanza è buona per esercitarla. [...]

La carità, lo ripetiamo, nasce da Dio e va domandata anzitutto a Dio come dono. [...]

La carità nasce dalla fede, dalla proclamazione dell'amore di Dio per noi; e la fede, a sua volta, nasce dalla parola di Dio, che la coltiva e l'accresce. [...]

Riferiamoci ancora a Maria come una creatura piena di grazia, cioè ricolma dell'amore di Dio. Ma per essere colmati occorre fare spazio, svuotarsi, farsi da parte e lei ha saputo mettersi in ascolto della Parola di Dio e fidarsi totalmente della sua volontà, accogliendola senza riserve nella propria vita senza clamori e ostentazioni. Sull'esempio di Maria viviamo la virtù della carità praticando lo stile della discrezione e del nascondimento e compiendo gesti quotidiani di amore e di servizio.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Cosa rappresenta la fede nella nostra vita?

Quali difficoltà incontriamo nel cammino di fede? Quali i nostri dubbi?

Quali sono, in me e intorno a me, nella società, i segni di mancanza di speranza? ogni cedimento al malumore, al nervosismo, all'inquietudine, all'amarezza; ogni mancanza di calma, la verbosità di discorsi vuoti, la voglia di discutere sempre, la curiosità, la dispersione nella molteplicità delle cose, l'instabilità di decisioni nella vita. Sono tutti segni di non speranza.

Quali, al contrario, i segni positivi che vedo in me di speranza teologale? Non semplicemente segnali di buon umore, di buona salute (pur se sono doni di Dio), ma segni di vera speranza?

Quali sono le difficoltà da superare per compiere gli atti della carità, come il perdonare, il condividere, il consolare, il correggere?

Come dobbiamo coltivare il sentimento di carità verso il fratello che nasce dall'amore eterno di Dio?

PREGHIERA

Maria, tu sei la madre e la discepola di Gesù! Fammi scoprire la tenerezza infinita che Gesù ha per me: Lui ha dato la sua vita per me! Insegnami a stare con Gesù: a dargli il mio tempo, anche quando avrei tante cose urgenti da fare. Insegnami ad ascoltare la sua voce, come hai fatto tu, quando mi parla nel Vangelo. Aiutami ad entrare nel profondo del mio cuore per scoprire che Gesù è lì che mi aspetta, che abita dentro di me. Aiutami a dirgli ogni giorno: "Sì", come hai fatto tu, così anch'io potrò fare della mia vita un dono d'amore per tutte le persone che mi vivono accanto e allora anche il mio cuore sarà pieno di gioia come il tuo. Amen.

Seconda domenica di Avvento

LA PRUDENZA ACCOGLIERE LO SPIRITO SANTO

